"CHIUNQUE TENTA DI DIVIDERE I LAVORATORI LI TRADISCE!"

La mozione della Corrente di Unità sindacale per il Congresso nazionale della C. G. I. L.

Un'organizzazione unitaria e democratica

La Corrente di unità sindacale non è e non vuole essere la corrente di un Partito; essa rappresenta un orientamento sindacale, che è condiviso dalla maggioranza dei lavoratori organizzati e che può esserlo da parte di tutti i lavoratori, di qualsiasi opinione politica e fede religiosa, che siano decisi a contribuire attivamente al consolidamento dell'unità sindacale, affinchè le organizzazioni confederate difendano con fermezza e vigore gli interessi economici professionali e morali di tutti i lavoratori.

La corrente di unità sindacale sintetizza nella qui unita *mozione* il proprio orientamento.

1) *Rafforzare l'unità del lavoro nella grande CGIL.*

La Confederazione Generale Italiana del Lavoro — la gloriosa C.G.I.L. — sorta nel corso e nello spirito dell'epopea popolare della liberazione Nazionale, quale organizzazione sindacale unitaria di tutti i lavoratori italiani, si è affermata con la sua azione, e per risultati conseguiti in favore di tutte le categorie come la sola organizzazione nella quale si è effettivamente realizzata, e nella quale soltanto si può consolidare e sviluppare l'unità sindacale necessaria ai lavoratori di ogni categoria e professione.

Lo scopo fondamentale dell'organizzazione sindacale è quello di operare attivamente per la difesa ed il progressivo miglioramento dei diritti e delle condizioni di vita economiche, professionali, morali e culturali, di tutti i lavoratori, manuali ed intellettuali. Il conseguimento di questo scopo esige innanzi tutto l'unità dei lavoratori: *unità professionale* nelle Federazioni Nazionali di mestiere, unità locale nelle C.d.L. e nazionale fra tutte le categorie nella C.G.I.L. per rendere efficace la solidarietà ed il mutuo appoggio, realizzando la parola d'ordine che conferisce maggior forza ad ogni categoria ed una dignità nuova a ciascun lavoratore: *tutti per uno: uno per tutti!*

Coloro che hanno tentato di provocare una scissione in seno alla C.G.I.L. e coloro che premeditano di tentarne altre, quali che siano i pretesti invocati, non possono avere altro scopo che quello di dividere e di indebolire le forze del lavoro, per facilitare il compito del grande padronato, che tende sempre a curvarle ed asservirle, per intensificare il loro sfruttamento. *Chiunque tenta di dividere i lavoratori, li tradisce!*

Il rafforzamento dell'unità sindacale esige che la C.G.I.L. accentui sempre più il suo carattere peculiare di *organizzazione sindacale libera, volontaria, democratica, indipendente da tutti i partiti e dal Governo.* La causa dell'unità esige ugualmente che i dirigenti sindacali operino nel senso di garantire, in tutte le istanze della C.G.I.L., la più ampia libertà di espressione e la fraterna convivenza dei lavoratori di qualsiasi corrente o di nessuna corrente, nel pieno e reciproco rispetto di ogni opinione politica e fede religiosa. La stretta osservanza delle norme democratiche sancite nello Statuto Confederale e l'applicazione obbligatoria del sistema proporzionale nelle elezioni sindacali, deve garantire a tutte le minoranze una adeguata rappresentanza negli organi dirigenti di ogni organizzazione confederata.

2) *Fedeltà alla FSM e alla solidarietà internazionale.*

L'unità sindacale di tutti i lavoratori, indispensabile nell'ambito di ciascuna nazione, lo è ugualmente nel campo internazionale.

La C.G.I.L. constata che la Federazione Sindacale Mondiale, della quale fanno parte 70 milioni di lavoratori di ben 67 paesi, di tutti i continenti della terra, rappresenta il più grande esempio di unità mondiale del lavoro che registri la storia. La F.S.M. è perciò in grado di condurre su scala mondiale la lotta per la elevazione del tenore di vita dei lavoratori, per il progresso economico e per la giustizia sociale, per la conquista e la difesa delle libertà democratiche in ogni Paese, per l'indipendenza nazionale di tutti i popoli, per immobilizzare i grandi trust imperialisti provocatori e profittatori di guerra, per difendere la Pace.

La C.G.I.L. pertanto, conferma la sua piena adesione alla F.S.M. e condanna ogni tentativo scissionista in campo internazionale come un tradimento contro i lavoratori e contro la causa della Pace.

3) *Le conquiste sindacali della CGIL.*

Malgrado la situazione catastrofica nella quale il Paese era stato gettato dal fascismo e dalle sue guerre, i lavoratori italiani di ogni professione sono riusciti in questi anni a difendere con successo il proprio lavoro ed il proprio pane ed a conseguire nuove importanti conquiste, grazie alla azione solerte ed infaticabile svolta dalla C.G.I.L., dalle sue Federazioni di categoria e dalle sue Camere del Lavoro. Tali conquiste, retributive e normative, sono consacrate nei contratti di lavoro stipulati dalla C.G.I.L. e dalle organizzazioni confederate.

La scala mobile ha impedito che ricadessero totalmente sui lavoratori le conseguenze dell'aumento del costo della vita e costituisce il più serio ostacolo alle tendenze inflazioniste della plutocrazia capitalistica.

Le ferie pagate sono state almeno raddoppiate. E' stata estesa a tutte le categorie, compresi gli statali, *la 13. mensilità* e sono stati conseguiti nuovi progressi in alcune categorie. I contributi sociali sono stati unificati e portati *a totale carico dei padroni.* E' stata ottenuta *la soppressione della imposta di R. M.* sui salari e gli stipendi della maggioranza dei lavoratori ed una proporzionale riduzione per gli stipendi più elevati. E' stato ottenuto il pagamento delle *feste infrasettimanali.* E' stato migliorato il *trattamento di quiescenza* dei lavoratori ed affermato per molte categorie il principio degli *scatti e premi di anzianità anche per gli operai.*

Con l'accordo sui compiti delle Commissioni Interne — oggi denunciato dalla Confindustria — è stata elevata la dignità del lavoratore nell'azienda mettendo un freno al dispotismo padronale ed ai licenziamenti arbitrari.

Giuseppe Di Vittorio

Milioni di operai italiani riuniti nella CGIL sono oggi in lotta contro l'offensiva padronale e in difesa delle libertà sindacali

Le prospettive delle lotte del lavoro

La lotta contro i licenziamenti, ha impedito decine di migliaia di licenziamenti, ha evitato un aggravamento della disoccupazione, ha stimolato iniziative produttive (obbligando i padroni ad utilizzare la manodopera disponibile) *ed ha difeso con efficacia il potenziale industriale della Nazione, impedendo la chiusura di numerose aziende.*

Nell'ambito di queste conquiste, la C.G.I.L. ha difeso con successo *il diritto al lavoro della donna* e ne ha migliorato il trattamento economico e morale. I salari e gli stipendi delle donne, che sotto il fascismo si aggiravano sulla media del 50 per cento della retribuzione degli uomini, sono stati notevolmente elevati in tutte le categorie.

L'avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili ci porta sempre più verso la realizzazione della parola d'ordine: *« Ad uguale lavoro uguale salario ».*

Analoghi miglioramenti sono stati conseguiti *in favore degli apprendisti e dei giovani lavoratori*, per i quali è stata ottenuta la conservazione del posto di lavoro al ritorno dal servizio militare.

Nelle campagne, la C.G.I.L. e la Confederterra hanno conseguito notevoli successi. Sono stati migliorati i salari ed il trattamento previdenziale dei braccianti; è stato spezzato il principio feudale della ripartizione dei prodotti a metà; sono state *abolite le regalie e le prestazioni gratuite dei padroni*, migliorando le condizioni dei mezzadri, dei compartecipanti, dei piccoli fittavoli.

Con l'imponibile della manodopera ai grandi proprietari è stata contenuta la disoccupazione e stimolata la produzione agricola, mediante una più razionale coltivazione delle terre.

La C.G.I.L., inoltre, è sempre alla testa della lotta *per il diritto alla vita dei pensionati*, per il *diritto al lavoro dei disoccupati*; per i *diritti degli inquilini*, per difendere in ogni campo le esigenze vitali del popolo lavoratore.

Il livello salariale dei lavoratori, già sceso durante gli anni della guerra, e fino al 1945, al disotto del 50 per cento, nei confronti del 1938 è stato gradualmente migliorato.

Anche il grave problema degli uffici di collocamento che gli agrari avrebbero voluto completamente statizzare per tentare in realtà di abolirli, di mettere in conflitto e in concorrenza i lavoratori fra di loro e di condizionare la loro occupazione a salari di fame, grazie all'azione vigorosa delle masse lavoratrici sostenute dai loro rappresentanti in Parlamento, è stato risolto con un accordo che soddisfa parzialmente le esigenze dei lavoratori.

Tutte le organizzazioni sindacali debbono oggi essere impegnate ad esigere l'applicazione integrale della legge, affinchè la funzione del collocamento venga controllata direttamente dai rappresentanti dei lavoratori.

Tuttavia il tenore di vita dei lavoratori non si è elevato nella stessa misura dato che la maggioranza degli operai lavora ad orario ridotto e che oltre due milioni di disoccupati i vecchi e gli invalidi senza pensione, o con pensione irrisoria, sono generalmente a carico dei lavoratori occupati.

In conseguenza di ciò la C.G.I.L. constata che il livello di vita dei lavoratori è tuttora al disotto del minimo biologico.

4) *L'offensiva padronale contro il tenore di vita dei lavoratori.*

A sollievo di questo grave disagio economico dei lavoratori, la C.G.I.L. ha richiesto la rivalutazione delle categorie e l'aumento degli assegni famigliari. La Confindustria non solo ha respinto tali giuste richieste, ma ha scatenato un'offensiva per ritogliere ai lavoratori le conquiste precedenti, limitare i loro diritti sindacali. A null'altro tendono le pretese d'impedire la partecipazione dei dirigenti operai nelle assemblee ed il funzionamento dei collettori nelle aziende: la disdetta unilaterale dell'accordo sulle Commissioni Interne allo scopo di ripristinare la facoltà padronale dei licenziamenti arbitrari e di effettuare licenziamenti in massa, l'attacco contro la scala mobile e la campagna contro la non collaborazione con la quale la classe padronale pretende di dettare ai lavoratori i metodi di lotta che essi debbono adottare.

Contro l'offensiva reazionaria battersi per la pace e le riforme

Ancora più grave è l'offensiva dei grandi agrari, che violano sistematicamente i contratti di lavoro e le leggi sociali. Essi rifiutano l'imponibile della manodopera convenuto, calpestando le leggi mezzadrili, respingono la richiesta della Confederterra di subordinare le disdette dei salariati all'esistenza di una *giusta causa*, rifiutano i contributi assicurativi necessari per garantire ai braccianti e salariati agricoli prestazioni sociali analoghe a quelle dei lavoratori dell'industria.

In tale linea, anche sul terreno sociale, si è posto il *Governo* negando ai lavoratori statali ed ai dipendenti pubblici la giusta perequazione dei loro stipendi.

L'offensiva padronale contro il tenore di vita ed i diritti dei lavoratori non sarebbe possibile se questa non fosse appoggiata apertamente dal Governo, che impiega l'apparato dello Stato, le forze di polizia e la parte più docile della magistratura contro le legittime agitazioni dei lavoratori ed a protezione delle prepotenze padronali, violando sovente il diritto di sciopero e le libertà di organizzazione e di riunione, garantiti dalla Costituzione. Numerosi lavoratori e dirigenti sindacali vengono arrestati, ed a volte condannati per reati non commessi.

In pari tempo il Governo, ampliando l'offensiva padronale annuncia leggi antisindacali e restrittive del diritto di sciopero.

E' interesse vitale dei lavoratori e delle loro famiglie, della salvaguardia delle libertà democratiche e della Costituzione Repubblicana, che questa offensiva padronale, sostenuta dal Governo, venga infranta, perchè le esigenze di vita e di progresso del popolo lavoratore prevalgano sull'egoismo cieco dei monopoli e dei ceti privilegiati e reazionari.

5) *Urgenza delle riforme sociali.*

La situazione attuale è caratterizzata da una profonda crisi economica e dal grave fenomeno della disoccupazione, che colpisce in modo permanente oltre due milioni di lavoratori, in gran parte privi di sussidio e di ogni seria assistenza.

Ciò conferma l'incapacità congenita del regime sociale dei monopoli, della plutocrazia e dei grandi agrari, a risanare l'economia nazionale ed a risolvere i problemi vitali del Paese.

Il Piano Marshall, che secondo i suoi assertori doveva facilitare la ricostruzione economica del Paese, lungi dal risolvere la crisi, l'aggrava, sotto vari aspetti, limitando la possibilità di esportazione dei prodotti industriali e riducendo, quindi, la possibilità di lavoro in Italia.

Il Piano Marshall s'è rivelato come premessa necessaria di una coalizione imperialista a scopo di guerra — Patto Atlantico — tendente a trascinare l'Italia in nuove avventure, analogne a quelle che provocarono la sua recente catastrofe ed ancora una volta al servizio di interessi stranieri.

La C.G.I.L., interprete degli interessi immediati e permanenti dei lavoratori italiani, che si confondono con le esigenze di lavoro, di pace e di indipendenza, della Nazione, si eleva contro il Patto Atlantico e chiama le masse lavoratrici italiane ad una lotta tenace per la difesa della pace.

La C.G.I.L. opererà perchè l'Italia esca da questa spirale mortale di crisi, di disoccupazione, di miseria e di guerra in cui tentano di avvolgerla i ceti padronali. E l'Italia può uscirne solo impedendo la guerra ed imponendo le misure necessarie per l'attuazione delle grandi riforme sociali, i cui principi sono stati sanciti nella Costituzione della Repubblica: *riforma agraria, industriale, previdenziale e del credito.*

La C.G.I.L. è convinta che il benessere dei lavoratori non si realizza con una politica di guerra ma con lo sviluppo della produzione ed una giusta ripartizione della ricchezza prodotta. Essa conferma la sua politica di difesa dell'industria italiana e di aumento della produzione, tendente ad aumentare in ogni campo la possibilità di lavoro — a ridurre i costi mediante la modernizzazione degli impianti ed una più razionale organizzazione del lavoro — ed esigendo una adeguata compressione dei profitti industriali e commerciali e l'elevazione del tenore di vita dei lavoratori.

Occorre *con la riforma agraria*, liquidare il latifondo — espressione di arretratezza e di miseria — e dare la terra dei latifondisti ai contadini che la lavorano.

Occorre, *con la riforma industriale*, nazionalizzare i gruppi monopolistici dominanti, perchè migliori l'organizzazione del lavoro e si abbia la garanzia che lo sforzo produttivo dei lavoratori vada a vantaggio della Nazione, e non all'arricchimento dei pochi profittatori.

Occorre, *con la riforma previdenziale*, assicurare prestazioni sufficienti ai lavoratori disoccupati, infortunati od ammalati, ed una pensione ai vecchi ed agli invalidi, che li sottragga alla fame e all'umiliazione attuali e permetta loro di vivere.

Occorre, *con la riforma delle banche*, che i risparmi servano allo sviluppo economico del Paese e non a finanziare le speculazioni che aggravano la crisi e la miseria.

Nella lotta per la difesa del tenore di vita delle masse lavoratrici e per le riforme sociali, la C.G.I.L. collaborerà strettamente sia con i Consigli di Gestione, intesi quali organi dei lavoratori per il controllo della produzione, che col Movimento Cooperativo.

6) *Le rivendicazioni immediate della CGIL.*

Per quanto precede, ed in relazione all'aumento della produzione verificatosi nei più importanti settori dell'industria, la C.G.I.L. chiama i lavoratori italiani a rafforzare l'unità sindacale, a partecipare attivamente alla vita dei sindacati, per vieppiù potenziarli, per promuovere e condurre con successo l'azione sindacale necessaria, per le seguenti rivendicazioni immediate:

1) *Miglioramento delle possibilità di acquisto delle masse lavoratrici* per il raggiungimento di un minimo vitale indispensabile, tenendo conto delle diverse situazioni economiche e produttive nei vari settori; aumento degli assegni famigliari, rivalutazione delle categorie; passaggio di una parte notevole della contingenza sulla paga base.

2) *Revisione del congegno della scala mobile*, che elimini ogni possibilità di riduzione della contingenza, mentre sia in aumento o stabile il costo generale della vita, e perchè la scala mobile in discesa sia parzialmente operante, solo in caso di una notevole riduzione del costo della vita, in maniera che almeno una parte di tale eventuale riduzione venga destinata alla elevazione del livello di vita dei lavoratori.

3) *Lavoro ai disoccupati* mediante un piano organico di lavori pubblici (costruzione di case e scuole, bonifiche, opere irrigue, ecc.) e di stimolo di lavori privati; l'abolizione del lavoro straordinario; l'estensione dell'imponibile di manodopera nelle campagne ed obbligo ai grandi proprietari di una aliquota annuale di trasformazioni fondiarie; la ricerca attiva di possibilità di emigrazione, con garanzie e protezione adeguata ai nostri emigranti.

4) *Riforma dei contratti agrari* richiesta dalla Confederterra; adeguamenti di salari e delle prestazioni sociali a quelli dell'industria, per salariati, per mezzadri e compartecipanti e, per i piccoli fittavoli; *abolizione delle disdette senza giusta causa*, riconosciuta da Commissioni miste.

5) *Uffici di collocamento gestiti* dai lavoratori interessati e *obbligo assoluto delle assunzioni* attraverso detti uffici.

6) Per dipendenti pubblici: *perequazione del trattamento economico* a quello in vigore nel settore privato; *elevamento delle pensioni.*

7) *Riforma scolastica*, che migliori il trattamento economico degli insegnanti, ne elevi il prestigio e ne salvaguardi la libertà professionale, che estenda ed intensifichi l'istruzione e la cultura del popolo — facilitando l'accesso agli altri studi ai più capaci, a spese dello Stato — e persegua il duplice scopo di *eliminare l'analfabetismo e la disoccupazione magistrale.*

La CGIL si batte in modo conseguente e concreto per la realizzazione della riforma agraria e per l'abolizione del latifondo, espressione di arretratezza e miseria

In difesa dei diritti dei lavoratori italiani

7) *Difesa del diritto di sciopero e delle libertà sindacali.*

Di fronte alle aperte minacce padronali e governative al diritto di sciopero ed alle libertà sindacali, mediante l'emanazione di leggi restrittive, dirette a violare lo spirito e la lettera degli articoli 39 e 40 della Costituzione — di fronte ai ripetuti attentati che vengono compiuti per direttive governative contro i diritti sindacali dei lavoratori, la C. G. I. L. rivendica il rispetto assoluto del *diritto di sciopero sotto tutte le forme e per tutti i lavoratori*, senza nessuna esclusione, e delle libertà sindacali, impegnando i lavoratori italiani a resistere attivamente, con tutti i mezzi costituzionali, ad ogni tentativo di violazione di questi diritti primordiali del lavoro, che sono il primo fondamento delle libertà democratiche.

8) *Per una legislazione sociale moderna e democratica.*

La C.G.I.L. deplora il fatto che i ceti capitalistici ed agrari, favoriti dagli organi governativi, non solo sono riusciti a mantenere in vigore la legislazione sociale fascista, ma osano tentare di aggravarla ulteriormente, con la minaccia di « leggi speciali » contro i metodi di lotta della *non collaborazione* e di altre forme di azione sindacale, ciò che presuppone una concezione schiavistica del lavoratore.

La C.G.I.L. esprime l'esigenza di una legislazione sociale democratica che, realizzi i principi sociali sanciti nella Costituzione; che garantisca la libertà e l'indipendenza dei sindacati da ogni ingerenza governativa; che renda obbligatori i contratti di lavoro, per tutti gli appartenenti alla categoria cui il contratto si riferisce.

A tal fine la C.G.I.L. ribadisce la richiesta che nell'istituendo Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, venga garantita una rappresentanza adeguata ai lavoratori.

La C.G.I.L., sicura di interpretare i sentimenti e le aspirazioni dei lavoratori d'Italia, pone anche come prospettiva l'adozione delle 40 ore settimanali, con un minimo di retribuzione adeguato alle necessità vitali dei lavoratori.

La C.G.I.L continuerà con tenacia la lotta: in difesa della pace e contro tutti i provocatori di guerra, per promuovere il progresso economico, sociale e culturale della Nazione, per assicurare il lavoro e il benessere al popolo lavoratore, per preservare e sviluppare le libertà democratiche e consolidare la Repubblica, per garantire all'Italia l'indipendenza Nazionale.

---

48 Appendice dell'UNITÀ

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

La Vlassova e Sofia aprirono le loro borse. Ribin si chinò al di sopra delle loro teste e disse con gioia: — Quanti ne avete portati! E' molto tempo che fate questo mestiere? Come vi chiamate? — chiese a Sofia.

— Mi chiamo Anna Ivanovna... Sono dodici anni. Perchè?

— Così! Ci siete stata in prigione?

— Sì...

— Vedi? — Osservò a bassa voce la madre con accento di rimprovero. — E tu sei stato brutale con lei...

Egli rimase in silenzio e poi, afferrando un pacco di libri, disse, mostrando i denti: — Non vi offendete! Il contadino si trova male coi signori, come la pece che non si sa unire coll'acqua...

— Io non sono una signora, ma sono una persona — disse Sofia, con un sorriso amabile.

— Può esser vero anche questo. Dicono che il cane prima di essere cane fosse stato lupo. Vado a nascondere i libri.

Ignazio e Giacomo gli si avvicinarono stendendo le braccia.

— Dacci qualche cosa anche a noi!

— Sono tutti uguali? — chiese Ribin a Sofia.

— No, sono differenti. C'è anche il giornale.

— Ah!

E tutti e tre sparirono nella capanna.

— Parla bene quel contadino! — disse la madre con un sospiro seguendoli con lo sguardo.

— Sì — rispose a bassa voce Sofia. — Non ho mai visto un viso come il suo. Sembra un martire cristiano. Andiamo anche noi: ho voglia di vederli.

— Non vi arrabbiate se è così aspro — disse con tono di preghiera la madre.

Sofia sorrise.

— Quanto siete buona, Nilovna!

Al loro apparire sulla soglia, Ignazio sollevò il capo, gettò una rapida occhiata e poi, prendendosi il capo ricciuto fra le mani, si chinò sopra il giornale che gli stava sulle ginocchia. Ribin era ritto in piedi; teneva il giornale sotto un raggio di sole che penetrava nella capanna, attraverso una fessura del tetto, e leggeva, muovendo il giornale da destra a sinistra e borbottando con le labbra. Giacomo stava inginocchiato e, appoggiando il petto sull'orlo di una panca, leggeva il giornale che vi aveva disteso.

La madre s'accorse che Sofia capiva le sete di verità che quegli uomini avevano e sorrise. Ella passò senza rumore e andò a sedere in un angolo della capanna, mentre Sofia, tenendola abbracciata per la spalle stette ad osservare in silenzio.

— Zio Michele, ci trattano male, noi altri contadini... — disse Giacomo a bassa voce e senza voltarsi.

Ribin si volse, gli gettò un'occhiata e rispose sorridendo: — E' perchè ci vogliono bene... Quando si ama si può dire tutto quello che si vuole senza timore di offendere...

Ignazio aspirò l'aria alzò la testa, chiuse gli occhi e disse sorridendo: — Qui sta scritto che il contadino ha cessato di esser uomo ». Lo credo bene, io, che ha cessato!

Sulla sua faccia leale e franca passò un lampo di odio — Proviamo un po' loro, a mettersi nei miei panni...

Vorrei sapere che cosa farebbero quei sapientoni...

— Voglio coricarmi: un po' — disse la madre a Sofia. — Sono un po' stanca e mi gira la testa per via di quest'odore... E voi?

— Io no.

La madre si distese su di una panca e cominciò a sonnecchiare. Sofia rimase a sedere dietro di lei sorvegliando gli uomini, e quando una vespa le ronzava intorno, la scacciava con sollecitudine. La madre vedeva ciò con gli occhi socchiusi, e quella tenera cura le faceva piacere.

S'avvicinò Ribin e chiese bisbigliando:

— Dorme?

— Sì.

Egli tacque per un istante fissò lo sguardo nel viso della madre, sospirò e disse a bassa voce:

— E' forse la prima, lei, che abbia seguito il figlio per la sua fede, la prima?...

— Non la svegliamo, usciamo! — disse Sofia.

— Sì. Dobbiamo metterci al lavoro. Avrei voglia di discorrere un po' ma mi converrà aspettare fino a sera... Andiamo, ragazzi!

Uscirono tutti e quattro e sull'uscio si separarono. La madre, tanto, pensava: — Meno male, hanno fatto pace... — e si addormentò tranquillamente respirando l'aria aromatica del bosco.

Dal bosco uscì un uomo curvo... « Ecco Saverio » esclamò Giacomo.. (dis. di De Amicis)

XXXII

A sera tornarono i quattro uomini, contenti di aver terminato il lavoro.

Svegliata dalle loro voci, la madre uscì dalla capanna sorridendo e sbadigliando.

— Voi avete lavorato ed io invece, ho dormito come un signorina! — disse, guardandoli con occhi carezzevoli.

— Non fa nulla. Ti si può perdonare! — rispose Ribin.

Egli era più calmo. La stanchezza fisica aveva assorbito in lui l'esuberanza morale.

— Ignazio, preparaci il thè. Noi ci occupiamo delle faccende di casa per turno. Oggi è Ignazio che pensa a darci da mangiare e da bere.

— Io cederei volentieri il mio turno — osservò Ignazio, raccogliendo le scheggie di legno e i rami secchi per accendere il fuoco e tendendo l'orecchio.

— Ti aiuto Ignazio! — disse Giacomo entrando nella capanna. Poi riuscì, portando un pane rotondo che cominciò a tagliare, mettendone le fette in tavola.

— Ascoltate! — disse piano Efim. — Sentite tossire?

Ribin tese l'orecchio e disse, accennando di sì col capo. — E' proprio lui.

E, rivolgendosi a Sofia, soggiunse: — Viene un testimone... Io vorrei condurlo per le città e per i villaggi e metterlo in mezzo alle piazze affinchè il popolo potesse udirlo. Dice sempre le stesse cose, ma appunto quelle che è necessario che tutti sappiano...

Il silenzio e le tenebre si fecero più dense e le voci umane acquistarono maggior morbidezza. Sofia e la madre guardavano i contadini: tutti avevano movenze lente pesanti improntate ad una strana cautela e anch'essi osservavano le due donne.

Dal bosco uscì dalla radura un uomo alto e curvo: camminava con lentezza, appoggiandosi fortemente sul bastone: s'udiva il suo respiro faticoso.

— Ecco Saverio! — esclamò Giacomo.

— Son qua! — disse l'uomo fermandosi e ricominciando a tossire.

Indossava un lungo soprabito logoro che gli arrivava a terra, di sotto al cappello rotondo e sgualcito cadevano sulla fronte ciocche di capelli radi, diritti e di colore giallognolo. Sul volto pallido e ossuto cresceva una barbetta incolore, la bocca era semiaperta, gli occhi erano profondamente incastrati nelle orbite e avevano una lucentezza febbrile.

Quando Ribin l'ebbe presentato a Sofia, egli disse: — Ho sentito che avete portato dei libri per il popolo.

— Sì.

— Vi ringrazio... a nome del popolo. Esso non può ancora da solo capire il linguaggio della verità, non può ringraziare, e perciò vi ringrazio a nome suo io, che so capirlo.

Aveva il respiro affannoso e inghiottiva l'aria a brevi e avide boccate. La voce era interrotta, le dita delle mani impotenti cercavano qualche cosa sul petto, come se avessero voluto abbottonare il soprabito.

(Continua)